

ÉCOLE DES MAÎTRES

# Una polifonia di sensi ed emozioni sotto la regia di Tiago Rodrigues

A villa Manin i 16 giovani attori che partecipano alla residenza promossa dal Ccs hanno dato corso alla performance "Pericolo felice" del regista portoghese

MARIO BRANDOLIN

Una babele di lingue portò alla distruzione della torre che l'uomo intendeva innalzare per giungere a Dio. Fu una sfida, un pericolo che si

doveva comunque correre, pena l'insignificanza dell'essere umano; sfida e pericolo che sempre più, soprattutto oggi nel nostro tempo e nel nostro mondo così interconnessi e fitti di scambi e incontri, possono trasformarsi invece in fertili opportunità: per non morire in quell'asfissia, culturale e valoriale, che sembra invadere tutti i nostri spazi vitali. Un pericolo, sicuramente, quello del

mettersi in gioco con l'altro, del fraintendersi, del non capirsi. Ma felice, come dimostrato sabato sera a Villa Manin dove i sedici allievi dell'École des Maîtres 2018 hanno dato pubblica dimostrazione della prima trance del lavoro condotto da Tiago Rodrigues (lavoro che proseguirà nelle prossime settimane in Belgio, Francia e Portogallo), intitolato proprio così: "Pericolo felice".

Il regista portoghese ha infatti lavorato proprio sulle lingue e sui dialetti dei giovani attori e le loro peculiarità, sicché italiano, francese, portoghese, hanno dato vita a una contagiosa polifonia di sensi ed emozioni, che andava al di là del dato originale delle singole parlate.

Il tutto focalizzato attorno a un breve testo, scritto da Rodrigues, in cui si immagina che due persone separate da tanto tempo tramino per rivedersi. Testo che prima viene letto in italiano e poi, a coppie, teatralizzato nei diversi idiomi dei partecipanti all'École. Il risultato è una sorta di deflagrazione linguistica, un meticcio di suoni sede espressioni in cui non conta più il tipo di lin-

gua, ma come questa invece si traduca in azione e comunicazione pregnanti di senso e significato. Il testo allora si moltiplica in otto storie diverse, non tanto perché diversi sono gli approcci linguistici, quanto per il fatto che il passaggio dalla scrittura all'interpretazione, an-

**Una prova che il teatro europeo è possibile e, tanto più oggi, anche quanto mai necessario**

che attraverso il gioco felicemente ambiguo della traduzione, tradisce mondi caratteri personalità differenti, che alla fine impreziosisco-

no un mosaico di umanità autentica, viva. Ed è quello che colpisce, diverte e commuove nella performance di questi giovani attori: come cioè quello che può sembrare ostacolo e barriera invalidabili, la lingua, si possa trasformare invece in incontro vero, profondamente vitale. È la forza del teatro, di questo che è soprattutto luogo di parola, il cui valore si inverte in chi quella parola vive e condivide. Forse mai come quest'anno il senso più profondo dell'École, quello cioè di "mostrare" come un teatro europeo sia possibile e, tanto più oggi, necessario, ha trovato nella direzione di Tiago Rodrigues la sua esplicitazione più efficace. —